

CVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 27 GIUGNO 1958**Presidenza del Presidente CORRIAS****INDICE****Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):**

SEERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	2058-2061-2062-2069-2076
TORRENTE	2061
PRESIDENTE	2062-2063
CARDIA	2065
CASTALDI	2067-2068-2069-2070-2072
LONZU	2070
BROTZU, Presidente della Giunta	2076
PIRASTU	2077
SOGGIU PIERO	2077-2078
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	2079

*La seduta è aperta alle ore 11.**ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento congiunto di due interrogazioni, che trattano uguale argomento. Se ne dia lettura.

*ASARA, Segretario:**Torrente all'Assessore all'agricoltura e foreste:*

« Per conoscere quale azione ha svolto ed intende svolgere presso gli organi del Governo centrale per tutelare gli interessi dei produttori

cerealicoli sardi in occasione della prossima campagna di ammasso del grano per contingente e, in particolare, per ottenere: 1) l'immediata determinazione di un prezzo remunerativo per il grano da conferire agli ammassi per contingente; 2) la concessione agli agricoltori sardi, in considerazione della maggiore onerosità della coltivazione dell'Isola, di un premio di almeno lire 1.500 a quintale di grano conferito; 3) l'apertura degli ammassi fin dall'inizio della campagna di trebbiatura; 4) la concessione ai coltivatori diretti e alle cooperative agricole della precedenza nell'ammasso e della facoltà di ammassare tutto il prodotto eccedente il fabbisogno familiare ». (268)

Cherchi all'Assessore all'agricoltura e foreste:

« Per sapere quali interventi intenda fare presso il Governo onde ottenere che: a) nella determinazione del contingente d'ammasso per il 1958 siano tutelati gli interessi dei coltivatori sardi; b) venga sollecitamente fissato il prezzo del grano in modo da rappresentare una adeguata remunerazione del lavoro e delle fatiche dei coltivatori; c) sia concesso ai piccoli e medi produttori, singoli o associati, un premio di produzione non inferiore a lire 1.500 a quintale, la preferenza nel conferimento del grano all'ammasso e la facoltà di conferire l'intera produzione eccedente il fabbisogno familiare ». (245)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SERRA (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Quanto riguarda la produzione cerealicola e in particolare modo quella granaria è stato oggetto di particolare attenzione da parte della Giunta regionale e dell'Assessore all'agricoltura. Infatti — prescindendo dalla specifica impostazione delle due interrogazioni cui si risponde — l'Amministrazione regionale ha curato particolarmente questo settore per quanto ha tratto ai nuovi indirizzi che, in seguito all'entrata in vigore del trattato del Mercato Comune Europeo, la cerealicoltura sarda — come quella meridionale in ispecie — dovrebbe seguire.

Sul Mercato Comune si sono svolti diversi convegni, cui ha partecipato chi vi parla; particolarmente importante è stato quello tenuto nel mese di marzo-aprile per la cerealicoltura, dove si è constatato come effettivamente il livello internazionale dei prezzi tende continuamente a discendere, con pericolo di crisi, causa la minor produttività del suolo italiano — soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole — e le difficoltà incontrate non tanto per il grano tenero quanto per quello duro, poichè la sperimentazione genetica è più avanzata per il grano tenero che per quello duro.

Premesso tutto questo, la nostra attenzione si è rivolta alla difesa della cerealicoltura sarda e, proprio in questi giorni, abbiamo preparato un rapporto che sarà presentato immediatamente, prima dell'inizio della conferenza del M.E.C. che si terrà a Stresa, agli organi ministeriali competenti, rapporto che comprende l'esame anche di altre branche dell'economia sarda. Non è stato possibile prepararlo prima per la necessità di attendere che gli organi ministeriali, con cui ci siamo mantenuti in contatto — 19 Commissioni in seno al Ministero dell'agricoltura sono impegnate in questo lavoro — ci comunicassero gli elementi conclusivi per il necessario orientamento.

Diamo assicurazione, fuori dell'oggetto specifico delle interrogazioni, che il settore cerea-

licolo è stato particolarmente curato, soprattutto per quanto riguarda il grano duro, e aggiungiamo che siamo entrati anche in rapporti ufficiali con un'organizzazione francese per il miglioramento genetico. In questi giorni una commissione tecnica francese in contatto con noi ha compiuto un viaggio esplorativo in Sardegna, perchè la Francia ha bisogno di grano duro. Noi vorremmo poter creare le condizioni per una proficua esportazione di questo prodotto.

Esponiamo ciò per dimostrare come da diversi mesi la nostra attenzione è particolarmente rivolta al problema della produzione cerealicola che, indubbiamente, dovrà subire in alcune zone una riconversione — naturalmente graduata nei termini di 12 o 15 anni, o quanto sarà necessario — senza naturalmente che ciò implichi l'abbandono della linea di difesa che dobbiamo tenere in favore della economia agricola sarda e, in particolar modo, della cerealicoltura, con particolare attenzione al grano duro, che in certe zone è insostituibile, non potendosi coltivare altro.

Fatte queste premesse, devo dire che l'attività dell'Assessorato è stata particolarmente impegnata, in questi ultimi due mesi, a far sì che il Ministero dell'agricoltura tenesse conto, nei contingenti di ammasso e nelle singole provvidenze, dei bisogni della Sardegna e, sotto gli aspetti sociali, anche delle singole preferenze, come è accennato nelle due interrogazioni cui rispondiamo. Purtroppo il momento è stato quello che è stato, col Parlamento che si avviava alla fine della legislatura e il Governo anch'esso prossimo alla fine. I colleghi hanno notato come nessun provvedimento prima dell'11 giugno — data dell'ultima convocazione del Consiglio dei Ministri — siamo riusciti ad ottenere. Nella seduta dell'11 giugno il Consiglio dei Ministri ha deliberato non soltanto gli stessi prezzi, ma anche gli stessi contingenti di ammasso dell'anno scorso.

Per il grano duro abbiamo avuto una determinazione nazionale di due milioni di quintali. Quando si pensi che in tutta Italia, quest'anno, è prevista — parlo solo del grano duro, perchè è il problema del giorno ed è quello che

interessa la Sardegna — una produzione dai 16 ai 17 milioni di quintali, e che il contingente di ammasso è appena un decimo o poco più — rapportato a quello dell'anno scorso —, sarà facile concludere che miglior trattamento la Sardegna non poteva avere, con 695.000 quintali di contingente.

Questo — ci è stato assicurato — è un primo contingente; confidiamo — così come è avvenuto l'anno scorso — per il dinamismo dei conferimenti delle diverse regioni d'Italia, che ci vengano assegnati altri due o tre supplementi. L'azione nostra sarà rivolta anche a questo, a che si tratti giustamente la nostra Isola, in quanto che, anche se il Ministero non ha fissato definitivamente i quantitativi, ha tenuto conto del conferimento degli anni precedenti.

I comitati provinciali d'ammasso — che si sono riuniti in questi giorni e di cui ho i verbali conclusivi — hanno riconosciuto la necessità di ulteriori contingenti.

Altro problema che è stato preso in considerazione è quello delle giacenze. Attualmente, a quanto risulterebbe, in campo nazionale esistono ben da cinque a sei milioni di quintali di giacenze, e questo si è determinato in gran parte per il grano duro, perchè, purtroppo, i molini e i pastifici non hanno assorbito le quantità che si sperava. C'è in atto una contrazione di consumo dovuta ad una nuova tendenza — non posso parlare di sofisticazione perchè nessuna norma di legge impone che la pasta debba essere fatta col grano duro — a servirsi delle farine di grano tenero, usando accorgimenti chimici che provocano quella durezza e compattezza, particolare aspetto che è proprio della pasta o del pane confezionato col grano duro. Certo è che, tenendo conto del valore nutritivo, — e questo l'abbiamo fatto presente anche nel rapporto cui ho accennato in principio — una cosa è la pasta di grano duro, altra è la pasta di grano tenero. Per questo chiederemo, non soltanto per difendere l'economia sarda, ma anche per conservare certe utili caratteristiche alimentari della pasta, una protezione legale ben determinata e decisa.

Con giacenze di circa sei milioni di quintali negli ammassi, il Ministero non è riuscito fi-

nora a smaltire in Sardegna 400.000 quintali di grano duro, ma per 200.000 quintali si è già avuta l'autorizzazione al trasporto, e mi consta che dalla sola Provincia di Cagliari, su circa 100.000 quintali che sono stati liberati, ben 22.000 sono stati imbarcati in questi giorni e i rimanenti saranno spediti fra il 10 e il 15 luglio. Per la Provincia di Sassari sta avvenendo ugualmente l'avvio all'imbarco, e per la Provincia di Nuoro ho avuto per telefono stamani una comunicazione dal direttore del Consorzio Agrario — un funzionario del Ministero sta pensando allo smaltimento delle giacenze —, e un primo contingente di 17.000 quintali sarà avviato ai punti di imbarco immediatamente.

C'è tutta una serie di provvedimenti da adottare in campo nazionale dall'Ente centrale ammassatore e dall'Alto Commissariato per l'alimentazione, col quale siamo in rapporti per risolvere questo problema.

Per quanto ha tratto all'azione svolta dalla Regione in questo periodo in difesa della produzione cerealicola e del grano duro in particolare in relazione al futuro Mercato Comune, per lo smaltimento delle giacenze, per la conferma, quanto meno, se non per un maggior contingente di ammasso e per la difesa del prezzo, qualcosa è dunque stata fatta. Per questi problemi, come si sa, la Regione, ovviamente, può esercitare solo una pressione politica, perchè non ha la necessaria competenza, che noi comunque cercheremo di acquisire in base al nostro Statuto.

Quanto poi ad altre provvidenze che sono state richieste in diversi settori economici della Sardegna, e cioè — come è accennato nelle interrogazioni alle quali rispondiamo — un premio di produzione e una maggiorazione sul prezzo a carico della Regione, la Giunta da qualche tempo a questa parte ha considerato l'opportunità, la necessità e anche la possibilità di un suo intervento. Sotto un certo aspetto, effettivamente la cerealicoltura meriterebbe un aiuto consistente, ma, se si pensa che la produzione cerealicola in Sardegna va dai due milioni e 300 mila ai due milioni e mezzo di quintali, e talvolta li supera — potrei leggere le statistiche —, il peso per il bilancio regionale sareb-

be eccessivo a parte il fatto che si creerebbe una questione di principio. Si è pensato quindi — per esempio, nel 1957 abbiamo avuto circa due milioni e 600 mila quintali, quindi siamo andati oltre quella media del 2,3-2,4 — conseguentemente ad esaminare il problema sotto un altro aspetto.

E' vero che la Regione Siciliana, con una legge di cui posso dar lettura al Consiglio — legge 8 aprile 1958 numero 11, « Agevolazioni per il grano duro » — ha così provveduto: Articolo 1: « L'Assessore per l'agricoltura è autorizzato a concedere contributi ai produttori di grano duro che abbiano conferito o conferiscano il prodotto all'ammasso volontario presso enti o cooperative sottoposte al controllo ed alla vigilanza dell'Assessorato dell'agricoltura. Tali contributi sono concessi a partire dall'ammasso relativo al prodotto dell'annata agraria 1956-57, non possono superare le lire 350 per ogni quintale di grano ammassato e sono corrisposti tramite l'ente ammassatore. Hanno preferenza nell'assegnazione dei contributi i piccoli proprietari, i coltivatori diretti, gli affittuari ed i coloni e mezzadri ». Articolo 2: « Per il raggiungimento delle finalità previste dalla presente legge è autorizzata una spesa di lire 350 milioni da iscriversi nell'esercizio in corso ».

Quindi, la Regione Siciliana, non ha previsto un premio alla produzione su tutto il grano, ma ha previsto un premio di conferimento nei riguardi di un complesso massimo — sono 350 milioni, per 350 lire a quintale — non superiore al milione di quintali, mentre la Sicilia giunge — salvo errore — ad una produzione di circa sette milioni di quintali di grano duro.

Comunque la Giunta regionale, anche prima che venisse emanata questa legge, aveva esaminato il problema ed era entrata nell'ordine di idee di fare qualche cosa, perchè esistevano precedenti relativi al trasporto delle bietole nell'Isola, agli ammassi dell'olio per l'anno scorso, in particolare periodo critico, alle facilitazioni per il trasporto dei carciofi nella Penisola, alla facilitazione dei due terzi delle spese di trasporto per il vino in questa critica ulti-

ma annata. Naturalmente tale intervento avrebbe richiesto un rimpinguamento del capitolo della legge 22 ed un'azione concordata fra l'Assessorato dell'industria e quello dell'agricoltura.

Sono stati presi contatti anche con gli organi di controllo per una contestazione sul contributo per l'ammasso dell'olio che non è stata ancora risolta. Stiamo sollecitando, e speriamo che il 3 luglio — così ci è stato assicurato — essa sarà risolta. Questo costituirà un precedente che ci potrà anche indurre, e potrà indurre la Commissione agricoltura — cui sarà sottoposto il progetto di cui parlerò e che è stato già presentato — a seguire una via od un'altra.

Comunque, in attesa, la Giunta regionale, in una delle sue ultime sedute, ha deciso, su proposta di chi parla, di approvare un apposito disegno di legge, di cui è stata richiesta la procedura d'urgenza — all'atto della presentazione al Consiglio il giorno 19 corrente — e per il quale verrebbero stanziati 100 milioni da stornarsi dalla legge 46 e da passarsi ad un nuovo capitolo, nell'ambito naturalmente dell'Assessorato dell'agricoltura o eventualmente in quello dell'industria, il quale capitolo dovrebbe provvedere a fissare il principio della possibilità di finanziamento per tutti i settori agricoli.

Tutti comprendono che oggi questi cento milioni sarebbero appena sufficienti per il settore granario, ma, poichè non possiamo usare due pesi e due misure, abbiamo voluto fare una legge di carattere generale che non istituisca tanto un premio di incoraggiamento quanto operi il discarico parziale delle spese dipendenti dai maggiori oneri che gravano per i trasporti su tutti i prodotti dell'agricoltura, in quanto, fino a che non vi saranno le navi traghetto, il carico e lo scarico, per esempio, del grano comportano una spesa che va dalle 800 alle 1.000 lire al quintale.

Conseguentemente, noi pensiamo che con questo centinaio di milioni — se il Consiglio approverà le legge — potremo fare fronte almeno a 300.000 quintali di ammasso volontario. Il giorno 3 corrente, all'Assessorato si è tenuta una riunione dei Consorzi agrari, i quali, fino a questo momento, si sono dichiarati disposti — ne abbiamo data notizia anche nella

stampa — ad aprire immediatamente gli ammassi volontari in base alle norme vigenti statali. Se noi potessimo disporre di questi 100 milioni, pagheremmo il trasporto di almeno 300.000 quintali e, togliendoli dalla circolazione, potremmo contemporaneamente fare salire il prezzo di mercato per il piccolo commercio, il quale, come tutti sanno, è molto depresso. In genere, il prezzo varia dalle 7000 alle 7500 lire al quintale per il grano duro. Non sappiamo ancora i prezzi di questa campagna, ma temiamo che non si possa salire oltre le 7200 lire. Togliendo dalla circolazione almeno 300 mila quintali con l'apertura degli ammassi volontari, speriamo — ripeto — che il prezzo salga e si mantenga ad una quota non inferiore alle 8000 lire a quintale, mentre — come si sa — l'ammasso per contingente può salire anche sulle 8500 lire a quintale — e l'anno scorso, anzi, per le qualità più pregiate, è salito fino alle 9000 lire —.

Con la politica di favorire l'esportazione dei prodotti dell'Isola e di dare un contributo anche all'ammasso volontario, noi riteniamo che si possa superare questa difficoltà temporanea dei primi mesi dopo il raccolto e dell'anno prossimo, almeno fino a febbraio o marzo, perchè è evidente che il finanziamento — che gli ammassi per contingente dovrebbero avere dalle banche — sarà in parte addossato alla Regione.

Riteniamo di avere, per quanto è possibile, date le nostre modeste possibilità finanziarie, fatto il necessario per ottenere effettivi miglioramenti. Ad ogni modo, possiamo assicurare il Consiglio che stiamo agendo in profondità, sostenendo la cerealicoltura, che è una delle basi della economia sarda, non soltanto in questo momento contingente, ma, soprattutto, in relazione allo sviluppo futuro del Mercato Comune.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per dichiarare se è soddisfatto.

TORRENTE (P.C.I.). La risposta dell'onorevole Assessore alla mia interrogazione, per quanto dettagliata e particolareggiata, in sostanza non ci soddisfa perchè in essa non ri-

scontriamo la chiarezza e l'energia che sarebbero state necessarie nell'azione della Giunta in difesa degli interessi dei cerealicoltori.

L'onorevole Serra ha premesso alcune considerazioni che riguardano le prospettive della nostra cerealicoltura nell'ambito del Mercato Comune Europeo, e fin da questo momento ci sembra di non poter convenire con l'affermazione implicita nelle sue dichiarazioni, e cioè che un notevole settore della nostra agricoltura sarebbe destinato a soccombere. In verità, noi siamo venuti a conoscenza di pareri notevoli — anche in questi ultimi tempi — sulla coltura del grano duro, anche in relazione al Mercato Comune Europeo, e in questi pareri si sostiene la possibilità di una politica di potenziamento, relativa, naturalmente, alla possibilità di sostenere altri settori della nostra economia agricola.

D'altra parte, onorevole Serra, nel Mercato Comune — come in qualsiasi mercato — sopravvivono i più forti, quelli che si organizzano meglio. E la Regione Siciliana non ha respinto questa tesi, se è vero che non da oggi, ma da qualche anno — con unanimità di consensi — i deputati dell'Assemblea siciliana e il Governo siciliano si stanno battendo contro il Governo nazionale per difendere, sostenere e sviluppare questa importante branca della loro attività economica. Lei, onorevole Serra, saprà certamente che sono stati proprio i Siciliani a dimostrare che attualmente la politica del Governo centrale di difesa del grano, dei prodotti cerealicoli, va a tutto e sproporzionato vantaggio del grano tenero, non del duro. E si comprende benissimo quali interessi il Governo centrale tuteli difendendo la produzione del grano tenero e non quella del grano duro. Per questo, noi non possiamo accogliere le premesse dell'onorevole Serra ...

SERRA (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Ho detto le stesse cose che ha detto lei. Non le travisi.

TORRENTE (P.C.I.). Mi era sembrato di sentire che lei dava per deciso che notevoli zone di coltura cerealicola dell'Isola fossero destinate..

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. No, parlavo di certi settori.

TORRENTE (P.C.I.). Allora va bene.

Noi abbiamo indicato problemi sui quali vogliamo una risposta precisa. La questione del premio di coltivazione: è una vecchia rivendicazione dei coltivatori diretti poveri delle zone depresse del Meridione e della Sardegna. Il Governo centrale non ha tenuto conto sufficientemente delle giuste richieste dei cerealicoltori sardi, e anche quest'anno, confermando il prezzo del grano, non è venuto incontro alle esigenze particolari della nostra Isola.

L'onorevole Serra ha prospettato la possibilità della Regione Sarda di sopperire a questa deficienza del Governo centrale con la istituzione di un premio o di un contributo, che può essere configurato in vario modo, a sostegno dell'ammasso volontario e dell'esportazione del grano duro. Il provvedimento ha già avuto una realizzazione in Sicilia con la istituzione di un premio, di una integrazione di 350 lire a quintale per spese di trasporto per l'ammasso volontario.

Noi — diciamo la verità — non siamo favorevoli ad una forma di contributo di questo genere, perchè non è valida l'argomentazione che il settore cerealicolo si possa paragonare a quello del vino. Io ricordo bene il provvedimento che abbiamo preso, che è andato a sostegno in particolar modo della struttura dell'organizzazione stessa dei viticoltori delle cantine sociali e delle cooperative di produttori, che, invece, nel settore cerealicolo mancano o sono eccezioni. Tutto il vantaggio andrebbe infine, onorevole Serra, alla Federconsorzi, che, come ella sa, quando si tratta di arraffare contributi da parte dello Stato e della Regione in materia di ammassi per contingente volontario, non esita a sollecitare provvedimenti di questo tipo, che non hanno mai giovato però alle categorie interessate.

Per questo, noi siamo del parere che, se una provvidenza del genere si deve prendere, essa è compito del Governo centrale; ma, se la Regione deve esaminare la opportunità di un provvedimento di questo genere, la deve esaminare

in relazione alla situazione particolare dei nostri coltivatori diretti, dei nostri piccoli produttori. Questo tanto più, onorevole Serra, che a giudicare dal comunicato del Governo le prospettive per l'anno venturo sono drammatiche per i cerealicoltori, perchè si è detto a chiare lettere che per l'anno venturo non c'è speranza di riconferma del prezzo del grano e neppure del contingente...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sarà il Parlamento a decidere, non il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Torrente, il tempo che le concede il Regolamento è già trascorso. La invito a concludere.

TORRENTE (P.C.I.). Finisco subito. Il secondo aspetto della questione è quello che riguarda il contingente destinato alla Sardegna, onorevole Serra. Io ho letto con interesse una interrogazione presentata alla Camera da alcuni deputati democristiani, interrogazione piena di notevoli inesattezze, perchè si riferisce alla competenza delegata alla Regione, delega che non è mai stata data.

Noi non abbiamo mai posto questo problema se non come problema di interesse dell'agricoltore sardo. In Sicilia, la rivendicazione avanzata per quanto riguarda questo aspetto del problema è che venga concesso proporzionalmente un contingente pari alla quota di produzione di grano duro con cui la Sicilia stessa contribuisce alla produzione nazionale. Ora, io penso che ciò alla Sardegna forse non convenga, perchè il rapporto tra la produzione del grano duro e l'assegnazione di contingente è notevolmente sproporzionato; però dobbiamo far presente che, mentre la Sicilia e gli agricoltori siciliani hanno varie e diverse possibilità di arrotondare e migliorare il loro bilancio aziendale con colture diverse, il contadino sardo, se non riesce a pareggiare il suo bilancio sulla base delle entrate che derivano dalla produzione cerealicola, va in rovina.

La questione del contingente, secondo me, è una questione globale. Noi rifuggiamo da

speculazioni campanilistiche e da provincialismi di questo genere; se Sassari ha avuto la assegnazione di un certo numero di quintali di grano, noi non abbiamo niente da dire; noi diciamo che, nell'insufficienza di assegnazione alla Sardegna, ci sono delle zone in cui la insufficienza è maggiore, è più sentita che in altre zone, e quindi l'intervento della Regione deve essere efficace e deve produrre i risultati che noi ci auguriamo.

La terza questione...

PRESIDENTE. Onorevole Torrente, io non posso permettere, nell'interesse dei lavori consiliari, che si disattenda il dettato del Regolamento. Non dunque per mio personale rigore debbo ancora farle presente che lei ha superato di molto il tempo stabilito, e la invito formalmente a concludere.

TORRENTE (P.C.I.). Senz'altro, signor Presidente. La terza questione è la più grave; secondo me, essa denuncia la deficienza più grave nella risposta: la questione dell'apertura degli ammassi, onorevole Serra. Su questo punto, in verità, la sua argomentazione è stata debolissima, perchè non ci risulta, fino ad oggi, che siano stati aperti o sia stata decisa la data effettiva di apertura degli ammassi per contingente in Sardegna. Sappiamo, anzi, che nei Comitati provinciali degli ammassi ci si è orientati per una data che unanimemente viene riconosciuta come falsa, perchè, fino al 15-16 del mese di luglio, si ritiene che non possano essere preparati gli elenchi per gli ammassi.

I magazzini sono pieni di grano, e le giacenze nazionali, le scorte che non sono state vendute, hanno gravato negativamente sulla situazione sarda, perchè il trasporto delle giacenze, delle scorte di grano duro esistenti in Sardegna non conveniva al Governo centrale per il carico dell'onere della spesa. Adesso, per esempio, in Provincia di Cagliari, onorevole Serra, su 190 magazzini per l'ammasso, 160 sono pieni di grano: solo 21.000 quintali sono stati imbarcati e 23.000 stanno per esserlo su un totale di 194.000 quintali di grano duro. In tal modo, non solo non avremo l'apertura degli

ammassi per il 7 luglio — come per una ragione psicologica ha deciso il comitato provinciale di Cagliari —, ma neanche per il 15-20 luglio a tutto vantaggio degli ammassi volontari e della speculazione privata ben organizzata ai danni degli agricoltori sardi.

Su questo punto, onorevole Serra, in particolare, noi chiediamo un suo intervento immediato, perchè vengano alleggerite immediatamente le scorte che giacciono nei magazzini, nei sili della Sardegna, in modo da rendere possibile l'apertura e l'inizio delle operazioni d'ammasso nel più breve tempo possibile, ad evitare il malcontento e l'agitazione che vanno estendendosi tra gli agricoltori della Sardegna.

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento congiunto di alcune interpellanze e di una interrogazione che trattano uguale argomento. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Interpellanza Pirastu-Cardia al Presidente della Giunta regionale:

« Per sapere quale azione intende svolgere la Giunta regionale per impedire che siano attuate le misure di ridimensionamento della S.M.C.S. annunciate in un comunicato ufficioso dell'agenzia A.N.S.A. Da questo comunicato risulta che la C.E.C.A., su proposta o comunque d'accordo con il Governo italiano, ha deciso di ridurre la produzione delle miniere di Carbonia a 600.000 tonnellate, considerando come mercato base quello sardo, e di procedere al licenziamento di altri 1.600 operai entro il mese di agosto. I sottoscritti consiglieri regionali interpellano inoltre l'onorevole Presidente della Giunta regionale per sapere se dinanzi a questi provvedimenti che minacciano la liquidazione della più importante industria sarda, base della rinascita della nostra Isola, non intende promuovere subito un'azione unitaria e straordinaria, sostenuta da tutte le forze politiche e sindacali isolane, per difendere con Carbonia gli interessi vitali del popolo sardo ». (116)

Interpellanza Pinna - Lonzu - Pazzaglia al

Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria, commercio e rinascita:

« Per conoscere, in relazione alle notizie divulgate dall'Agenzia A.N.S.A. nei giorni scorsi, quali iniziative abbia svolto o intenda svolgere ulteriormente la Giunta regionale al fine di impedire, con la massima energia, la realizzazione dell'ormai certo programma della Carbosarda di smantellamento delle miniere carbonifere del Sulcis. I sottoscritti interpellanti ribadiscono la esigenza di immediata realizzazione di un serio programma di ammodernamento dell'azienda carbonifera, di industrializzazione della zona del Sulcis e di utilizzazione del carbone in processi di trasformazione, programma che, lungi dal portare ad una ulteriore riduzione del personale, consenta invece il potenziamento delle attività industriali ed il riassorbimento della mano d'opera licenziata ». (117)

Interpellanza Covacivich - Castaldi al Presidente della Giunta:

« Per sapere se risponde a verità la notizia "Ansa" secondo la quale la C.E.C.A. avrebbe stabilito: a) una ulteriore riduzione della produzione nelle miniere del Sulcis fino ad un massimo di 600.000 tonnellate annue; b) un ulteriore alleggerimento del personale di quelle miniere. Se le notizie di cui sopra rispondessero a verità gli interpellanti desiderano conoscere: 1.o) se l'Amministrazione regionale sia stata tempestivamente informata delle decisioni di cui sopra; 2.o) se in vista di tali provvedimenti l'Amministrazione regionale non abbia in animo di proporre al Ministero delle partecipazioni statali un piano organico di industrializzazione della zona chiedendone il relativo finanziamento; 3.o) se la Giunta non intenda allo scopo predisporre provvedimenti di favore atti a favorire il rapido sviluppo delle industrie nel triangolo Carbonia-Portoscuso-Sant'Antioco onde facilitare il graduale riassorbimento delle maestranze già occupate nel complesso carbonifero; 4.o) se non sia il caso di richiedere alla stessa Comunità Europea Carbone Acciaio quei provvedimenti necessari allo scopo di cui al punto precedente ». (118)

Interrogazione Milia Francesco - Colia all'Assessore all'industria:

« Per sapere: 1) se sia a conoscenza del parere espresso sulla situazione della Carbosarda dal Consiglio dei Ministri della C.E.C.A., riunitosi recentemente alla presenza dei delegati del Governo italiano, onorevoli Delle Fave e Manironi. In base a detto parere, circa 2.000 lavoratori dipendenti dalla Carbosarda "debbono essere licenziati o debbono cambiare occupazione"; 2) se non ritenga opportuno intervenire tempestivamente presso gli organismi ministeriali competenti per evitare l'attuazione di un provvedimento, che comprometterebbe definitivamente ogni prospettiva di potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis ed aggraverebbe altresì la preoccupante situazione economica della città di Carbonia, del Sulcis e dell'intera Isola ». (280)

PRESIDENTE. Diamo inoltre lettura di un ordine del giorno pervenuto dal Consiglio provinciale di Cagliari.

ASARA, Segretario:

« Il Consiglio provinciale di Cagliari, informato attraverso la comunicazione resa dall'Agenzia A.N.S.A. il 18 giugno, che la Società Mineraria Carbonifera Sarda, mentre nel periodo dicembre 1957-marzo 1958 ha provveduto al licenziamento di 400 unità lavorative, si propone di disporre nel periodo luglio-agosto del corrente anno il licenziamento di ulteriori 1.600 unità; rilevato che tanto gli attuali licenziamenti quanto le previste ulteriori riduzioni di manodopera sono in pieno contrasto con le assicurazioni date dal Governo, ed in ispecie dal Ministero per le partecipazioni statali, nonchè con gli impegni assunti dagli amministratori della Carbonifera, nel senso che alla eventuale riduzione della forza lavorativa in atto si sarebbe proceduto d'accordo con gli organi della Regione Autonoma della Sardegna e soltanto quando fosse stato possibile garantire ai lavoratori licenziati o licenziandi un immediato reimpiego in nuove attività produttive; preoccupato della pesante situazione di ca-

renza occupativa che caratterizza la Provincia di Cagliari e si aggrava di giorno in giorno man mano che la Carbonifera attua in autonomia i preannunciati licenziamenti; constatato che la Società Mineraria Carbonifera Sarda si trova nella condizione di poter così operare senza minimamente preoccuparsi delle aspirazioni ed esigenze della Sardegna, in quanto all'atto del rinnovo del Consiglio di Amministrazione la rappresentanza dell'Isola in detto Consiglio venne ridotta al solo onorevole avvocato Antonio Gardu e — dopo le dimissioni di questo ultimo — è stata del tutto eliminata, poichè — come si apprende dalla delibera assembleare pubblicata nel numero 55 del Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna — in sostituzione dell'onorevole Gardu è stato nominato l'ingegner Giuseppe Ronza (già direttore generale della Società) con funzioni di consigliere delegato; mentre esprime la più vibrata protesta per l'atteggiamento degli amministratori della Carbosarda d'ostilità nei confronti della Sardegna e di indifferenza verso le autorità dell'Isola; sollecita l'interessamento degli organi regionali e dei parlamentari sardi perchè chiedano l'intervento del Governo onde ottenere che la Società Carbonifera Sarda, nel predisporre i programmi di sviluppo e di rinnovamento dell'azienda, agisca previa intesa con le autorità regionali amministrative e sindacali, tenendo in particolare evidenza le necessità dell'Isola, specie per quanto ha tratto con le inderogabili esigenze di impiego dei lavoratori ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza, che porta anche la firma dell'onorevole Pirastu, e la richiesta nostra di discussione urgente dell'argomento trovano la loro ragion d'essere nella notizia, pubblicata dalla stampa, secondo cui l'amministrazione della C.E.C.A. avrebbe raccomandato al Governo italiano di procedere ad una nuova, e drastica, riduzione della produzione del bacino carbonifero del Sulcis al livello produttivo

annuo di 600 mila tonnellate, concentrando l'estrazione in due o forse in un'unica miniera — probabilmente Seruci — e licenziando altri 1600 operai.

La notizia è così grave che potrebbe perfino apparire inverosimile; in verità, la Giunta regionale si è affrettata a darne una interpretazione restrittiva che tenta di eludere la sostanza della questione. Noi sappiamo che la notizia è, purtroppo, vera, e che essa è la conferma di quanto noi abbiamo affermato già nei mesi scorsi, che cioè il Governo avrebbe atteso la giornata del voto per mettere poi in esecuzione un disegno maturato da lungo tempo, il disegno di dare un nuovo colpo, e forse quello decisivo e finale, alla vita del bacino carbonifero del Sulcis.

Questo disegno, onorevoli colleghi del Consiglio, come voi sapete, non è nato ieri. E' un disegno che si è venuto formando e maturando nel corso di un intero decennio, nel decennio, cioè, che ha visto la Democrazia Cristiana rompere l'unità delle classi lavoratrici italiane e diventare il partito della classe capitalistica italiana e dei monopoli, del monopolio elettrico e di quello chimico in primo luogo; un disegno che, per quanto concerne il Sulcis, ha portato la Democrazia Cristiana e i suoi Governi a tradire uno dopo l'altro i propri stessi impegni, ad abbandonare l'uno dopo l'altro i piani di sviluppo che si venivano predisponendo sulla base dell'originario Piano Levi, ad accumulare sperperi ed errori di indirizzo economico e tecnico, atti legislativi scarsamente utili o addirittura improduttivi, gesti demagogici e decisioni attraverso le quali si è disperso un patrimonio prezioso di oltre diecimila lavoratori minerari.

Così si è mandato in malora un complesso di attrezzature costate sacrifici e decine di miliardi al popolo italiano, si è spinta in condizioni di miseria e di prostrazione grande una intera città di 50.000 abitanti, e con essa una intera zona; e si è compromessa infine l'intera linea di sviluppo economico e sociale dell'Isola e della sua rinascita.

La crisi economica americana e dei Paesi capitalistici dell'Europa occidentale, il *dumping*

del carbone statunitense, la chiusura di alcune delle miniere europee dove trovavano fino ad ieri un pane amaro migliaia di emigrati sardi, la creazione del Mercato Comune e l'abdicazione che esso comporta da parte della classe capitalistica italiana ad ogni residuo di funzione e di spirito nazionali a favore dei più potenti gruppi monopolistici europei e del risorto militarismo tedesco, non sono che gli ultimi atti di un corso di politica interna ed estera che affonda le sue radici — e ieri ne abbiamo avuto una palese dimostrazione — nell'anticomunismo della Democrazia Cristiana o almeno degli uomini che attualmente la dirigono, e nella scissione introdotta e mantenuta fra le classi lavoratrici italiane. Se dovessimo ricercarne un esempio, lo troveremmo nel discorso pronunciato ieri in quest'aula dal Presidente della Giunta regionale.

Il disegno sembra oggi giungere a maturazione, ma i primi atti, per quanto concerne Carbonia, sono da rintracciarsi nell'abbandono dei principi di riforma sanciti nella Costituzione e nella subordinazione della nostra economia ai grandi monopoli italiani, al monopolio elettrico, che da noi manifesta il suo prepotere attraverso la Società Elettrica Sarda, e al monopolio chimico, che ha il suo centro nella Montecatini. L'originario Piano Levi si infranse non contro carenze finanziarie o difficoltà tecniche, ma contro i divieti del monopolio elettrico e del monopolio chimico. E lo stesso avvenne nei successivi programmi di sviluppo, la cui nota comune era la utilizzazione del carbone Sulcis a bocca di miniera, principalmente a fini di produzione termoelettrica e, secondariamente, a fini di trasformazione chimica. Da allora, e ormai la vicenda tende a conchiudersi insieme con la storia e la cronaca di questi dieci anni — e le cose risultano più chiare di ieri —, da allora il monopolio chimico e quello elettrico hanno controllato, passo passo, la politica del Governo centrale per Carbonia, e, fin dal suo sorgere, hanno controllato la politica della Giunta regionale espressa dalla Democrazia Cristiana. La S.E.S. è riuscita, perfino, a convertire in uno strumento di difesa e di consolidamento del proprio monopolio la Società

Termoelettrica Sarda di Portovesme, attraverso le note convenzioni che rappresentano una umiliante subordinazione dell'Istituto regionale al sistema del monopolio.

Onorevoli colleghi del Consiglio, è stato detto più volte — oggi è necessario ripeterlo — che la vita e lo sviluppo del bacino carbonifero del Sulcis sono e saranno indissolubilmente legate all'attuazione di un piano che, imperniandosi sulle riforme di struttura sia nazionali che regionali, sulla riforma agraria, sulla rottura del monopolio elettrico, sulla nazionalizzazione della S.E.S. e della Montecatini, porti ad un effettivo processo di industrializzazione, al rinnovamento ed alla espansione della agricoltura sarda, alla creazione di strutture civili più moderne nella nostra Isola.

E' indispensabile ripetere che la vita e lo sviluppo del bacino carbonifero del Sulcis sono e saranno indissolubilmente legati alla istituzione di una politica nazionale e di un bilancio nazionale delle fonti energetiche effettivamente indirizzati a fornire al Mezzogiorno ed alle Isole le basi energetiche della industrializzazione e dello sviluppo agricolo e civile. Fuori di queste linee, che possono apparire semplici, ma che in realtà sono soltanto ragionevoli e concrete, non vi è altro se non l'abbandono, il tradimento di ogni principio di lotta autonomistica, non vi è altro se non la ricerca di espedienti sempre nuovi, ma anche sempre più triti, per sopravvivere, per andare avanti, degradando l'autonomia e la democrazia con sempre nuovi inganni e sempre nuove mistificazioni.

Inganni ed espedienti, come quello di cui è intessuto il « programma » per Carbonia dato alle stampe ieri l'altro dall'onorevole Castaldi, unico scopo del quale è quello di fare accettare gli annunciati licenziamenti in cambio della promessa di « adattare al Sulcis le leggi industriali del Galles »; inganni ed espedienti come il « programma » annunciato l'estate scorsa dall'onorevole Costa, che serviva unicamente ad accreditare — mi consenta l'onorevole Costa — la formazione di una Giunta che si è dimostrata incapace di un gesto solo di fermezza autonomistica e di vera responsabilità.

Che cosa deve dirsi degli impegni sempre

facilmente assunti dall'onorevole Presidente della Giunta e mai attuati? Dell'impegno, per esempio, assunto dall'onorevole Brotzu nel marzo scorso di chiedere — per ottenere, evidentemente — la convocazione di una riunione in sede di Governo, allo scopo di mettere il Governo centrale di fronte alle proprie responsabilità? Questa riunione, che era stata richiesta dallo stesso Gruppo di maggioranza nell'ordine del giorno conclusivo della discussione, non si è tenuta, ed anche in questo caso la Giunta non ha ritenuto di doverne fare oggetto di viva protesta e di azione politica.

Oggi si vede chiaro il tentativo di spezzare il nesso vitale che lega il Sulcis con la rinascita e la industrializzazione della Sardegna, il tentativo di costringere questo grande problema autonomistico nella formula del risanamento aziendale; il piano Landi, infine, che noi combattemmo e voi appoggiaste, si è risolto, di grado in grado, in un tragico fallimento.

La conseguenza è che — rinviata da dieci anni l'attuazione del Piano di rinascita e di industrializzazione, inattuate le riforme, ricostruito e rafforzato il potere dei monopoli attraverso la vostra politica, ridotto il complesso carbonifero del Sulcis ad una miniera in sott'ordine della C.E.C.A., consesso di magnati e di monopolisti in mezzo ai quali, di tanto in tanto, sentiamo levarsi la voce del senatore Carboni, fievole belato fra l'ululare di un branco di lupi — voi democratici cristiani non siete in grado, oggi, di garantire se gli abitanti di Carbonia, i minatori del complesso carbonifero del Sulcis non debbano, domattina, leggere sui giornali che il Governo, con la vostra complicità, ma a vostra insaputa, ha decretato la fine del Sulcis e della città di Carbonia...

CASTALDI (D.C.). Una complicità inconscia è una contraddizione in termini ed è penalmente irrilevante.

CARDIA (P.C.I.). Perfino le modeste iniziative che anche una Giunta sottomessa come la vostra poteva predisporre ed attuare, come la creazione di nuovi impianti termoelettrici alimentati con il carbone Sulcis o la creazione di

una zona industriale del Sulcis, sono state bloccate e sono ancora ferme per gli ostacoli che vengono frapposti all'interno della Democrazia Cristiana, per la lotta sorda e palese che si svolge fra di voi e per gli ostacoli che oppongono le forze monopolistiche nazionali e sarde.

Non possiamo dimenticare, d'altra parte, ritornando sull'argomento, che questa è la Giunta che, qualche mese fa, ha negato alla città di Carbonia 50 milioni di anticipazione per i servizi essenziali e gli interventi indispensabili allo svolgersi della vita civile...

CASTALDI (D.C.). Il Consiglio, non la Giunta.

CARDIA (P.C.I.). Ripeto, perchè sia inteso, che ho parlato della Giunta e, naturalmente, della maggioranza che la sostiene.

Intanto, onorevoli colleghi del Consiglio, Carbonia ed il Sulcis stanno attraversando un periodo gravissimo, difficilissimo. A migliaia partono dalla Sardegna i lavoratori, e a migliaia i minatori tornano ai loro paesi; il commercio è in pieno dissesto. In tanta desolazione, la classe operaia di Carbonia ha deciso di resistere contro questa incauta, irresponsabile misura che viene annunciata e di respingerla in modo chiaro e inequivocabile. Il discorso di quest'oggi tende a sapere che cosa una Giunta, come l'attuale, possa e debba fare. Risponderemo solo a quest'ultima parte, che è quella che ci riguarda.

A nostro parere, rinunciando anche all'interno della C.E.C.A. a difendere l'unico bacino carbonifero nazionale quale è il Sulcis, mentre il Paese consuma oltre tre milioni e mezzo di tonnellate di carbone dello stesso tipo, importati prevalentemente dagli Stati Uniti ed a prezzo di uno squilibrio crescente della bilancia commerciale e dei pagamenti, il Governo italiano si è assunto una pesante responsabilità.

Grave è altresì l'errore di consentire che le centrali termiche italiane, sia quelle pubbliche che quelle private, rifiutino il carbone Sulcis e siano alimentate con combustibili liquidi importati dall'estero. Nell'uno e nell'altro caso il Governo dimostra di avere voluto sacrificare gli interessi nazionali a interessi di potenti

ma ristretti gruppi capitalistici privati e di non volere fare un passo solo verso la nazionalizzazione delle fonti energetiche e quel bilancio integrato dei combustibili, misure che appaiono ormai indispensabili per sostenere una qualunque politica di sviluppo economico del nostro Paese. Basterebbero, a nostro avviso, pochi accorti provvedimenti, taluni dei quali sono stati già da tempo proposti, come la modifica dei contributi integrativi termoelettrici, per assicurare, senza grave sacrificio per il bilancio statale, l'impiego di un milione, di un milione e mezzo di tonnellate di carbone Sulcis in Italia.

La politica di liberalizzazione a senso unico, come altra volta abbiamo ricordato, nel corso di una precedente discussione, non è una politica di interesse nazionale, è una politica di classe, fatta a difesa di determinati interessi di gruppi e di monopoli; è una politica che la crisi economica occidentale oggi mette allo scoperto, accusa e condanna. E' una politica che deve essere superata da un diverso indirizzo di politica commerciale e di politica estera, che porti a superare la scissione dei due mercati in cui è stato diviso il mondo, e consenta all'Italia di commerciare liberamente con tutti i Paesi del mondo, instaurando una politica non di provocazione anticomunista ma di amicizia, perchè la politica di provocazione anticomunista vuol dire fame e miseria per le popolazioni del Mezzogiorno e per gran parte delle classi lavoratrici italiane.

Siccome l'onorevole Presidente del Consiglio ha richiamato all'osservanza del tempo, mi atterrò strettamente al tema. Vorrei, tuttavia, indicare ai membri della Giunta e all'Assessore all'industria l'ultima relazione della Commissione economica delle Nazioni Unite in materia di utilizzazione dei minerali carboniferi secondari come la lignite. Vorrei raccomandarne la lettura anche all'onorevole Castaldi...

CASTALDI (D.C.). Per la lignite non occorre andare in profondità...

CARDIA (P.C.I.). Da questa relazione si evince chiaramente quanto sia stato e sia cri-

minale l'abbandono delle risorse carbonifere nazionali.

Ma la raccomandazione odierna della C.E. C.A., se venisse accettata dal Governo italiano, sostanzialmente significherebbe l'abbandono di ogni impegno per quanto concerne l'industrializzazione della Sardegna e l'attuazione del Piano di rinascita. Questo è il nostro parere, e ve lo ripetiamo ancora una volta. Il mantenimento di un elevato livello di produzione nel Sulcis è la premessa indispensabile per l'attuazione del programma elettrico, capace, esso solo, con la rottura del monopolio della S.E.S. e con la improcrastinabile nazionalizzazione generale del settore elettrico nel Paese, di costituire la base energetica della industrializzazione sarda.

Forse è opportuno che, giunti a questo punto, si parli chiaramente sui problemi della industrializzazione. L'industrializzazione della Sardegna non farà un solo passo avanti sinchè non si creerà un potere autonomistico capace di spezzare l'accerchiamento monopolistico e degli interessi parassitari costituiti, e di porre in esecuzione, attraverso coordinati e concorrenti strumenti legislativi e finanziari, un piano di industrializzazione, basato essenzialmente sull'impegno diretto del capitale pubblico statale e regionale. Qualunque cosa si dica e si affermi, appare chiaro ormai il fallimento della politica governativa di industrializzazione del Mezzogiorno e della Sardegna.

La Sardegna è oggi un cimitero industriale, è una zona in cui le industrie riducono i propri effettivi, denunciano situazioni fallimentari, falliscono, e falliscono persino industrie che due anni fa hanno fruito di crediti di favore per centinaia di milioni da parte della Regione Sarda. Questo è il panorama industriale della Sardegna: un panorama regressivo, che non è modificato da qualche nuova iniziativa industriale che si progetti o da qualche nuova iniziativa industriale che si crei.

Le leggi dirette a favorire il capitale privato si sono risolte essenzialmente nel mettere al servizio dei monopoli italiani le casse statali e regionali senza alcun risultato nè sul piano della industrializzazione nè sul piano del pieno impiego dei lavoratori. La Sardegna è ridiven-

tata terra di emigrazione, il suo malessere economico si aggrava continuamente: essa è ben lungi dall'essere diventata una regione moderna e civile, nè si vede come possa diventarlo procedendosi nell'attuale strada.

Ma il controllo democratico sui monopoli e l'intervento pubblico per l'industrializzazione, sono operazioni ben più serie e produttive di quelle ipotizzate dall'onorevole Castaldi, il quale, per favorire l'accumulazione capitalistica è giunto perfino a pensare al risparmio forzato sulle indennità di licenziamento dei minatori di Carbonia.

CASTALDI (D.C.). Ho detto volontario, ma forzato.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. In Russia non è forzato!

CARDIA (P.C.I.). L'intervento pubblico e il controllo democratico sui monopoli non possono limitarsi alla creazione del Ministero delle partecipazioni; essi debbono poggiare su un potere effettivamente democratico, quale può essere costituito soltanto dalle classi lavoratrici italiane, raccolte attorno ad un programma di effettivo rinnovamento economico e sociale.

Il Governo autonomistico regionale può e deve diventare un potere di questo genere. L'autonomia deve poggiare, per sussistere, su questo potere democratico. Esso fornisce i confini più ampi per realizzare l'unità delle classi lavoratrici e dell'intero popolo sardo. Lo Statuto sardo, con l'articolo 13, che costituisce il punto più avanzato — sarà bene non dimenticarlo mai — della elaborazione costituzionale italiana in materia di pianificazione democratica — qualora sia visto nella sua connessione con l'intero contesto costituzionale e quindi con le riforme sociali ed economiche — suggerisce, configura i lineamenti di una pianificazione democratica e moderna di ispirazione sociale e rinnovatrice.

Il Sulcis, onorevoli colleghi del Consiglio, è la fonte energetica per l'attuazione del piano e della sua politica economica. L'uno è in funzione dell'altro; se uno dei termini cade, cade

anche l'altro termine. Se non si attuano i piani e non si inizia la industrializzazione dell'Isola, qualunque aumento del potenziale elettrico sardo resterà inutilizzato e si risolverà in un passivo netto; se, invece, nel giro di tre o quattro anni non si appresterà una riserva energetica per la Sardegna, onorevole Presidente della Giunta, non per la Penisola, se non si appresterà una riserva energetica prevalentemente termoelettrica di due miliardi di chilowattore di nuova produzione, qualunque discorso sulla industrializzazione è accademico e inutile. Se la siderurgia sarda — di cui si è parlato quattro o cinque volte in questo Consiglio — dovesse uscire dal limbo dei discorsi elettorali dei democristiani, essa dovrebbe essere rinviata nella sua attuazione perchè manca una riserva di 400-500 milioni di chilowattore di energia. In questo momento, in Sardegna l'inesistenza di una riserva energetica di questa importanza e i riflessi del monopolio sulle tariffe impediscono qualunque iniziativa industriale di proporzioni ampie, impediscono l'elettrificazione della campagna, impediscono lo sviluppo dell'artigianato e dei consumi elettrici civili. Questa è la situazione reale.

Se non si riesce a creare nel Sulcis e per il carbone Sulcis una industria di trasformazione a bocca di miniera, se non si riesce a gettare le basi in Sardegna di una tecnologia adatta per risolvere questi problemi specifici, se la Regione, d'accordo con lo Stato, non riesce a dar vita alle strutture finanziarie e industriali indispensabili per affrontare i grandi problemi della elettrificazione industriale sarda, ogni progetto di industrializzazione dell'Isola su base mineraria resta una pura velleità, una beffa giocata sulle spalle delle classi lavoratrici e del popolo sardo.

L'industrializzazione del Sulcis, onorevoli colleghi del Consiglio, è la pietra di paragone dell'intera industrializzazione sarda. Se si condividono queste premesse — ed io mi avvio alla fine del mio intervento — e si ha la volontà di agire, tutte le altre proposte, dalla zona industriale del Sulcis (che noi vorremmo sorgesse come consorzio democratico di tutti i Comuni sulcitani, Carbonia, Iglesias, Santo

Antioco e Carloforte) con un forte finanziamento immediato della Regione, all'istituto sperimentale minerario pubblico (che vorremmo divenisse un moderno strumento di ricerca e di applicazione delle più avanzate tecnologie industriali) alla legge che, mediante lo strumento fiscale obbliga le grandi società minerarie private alla trasformazione *in loco* dei minerali sardi, alla rapida creazione dell'Istituto sardo di finanziamenti industriali, agli istituti di addestramento professionale, ai piani di viabilità e di sviluppo delle strutture sociali e civili...

CASTALDI (D.C.). Tutto copiato dal mio piano!

CARDIA (P.C.I.)... tutte le altre proposte, ripeto, diventano parti di un piano organico che contiene in sé la salvezza di Carbonia e insieme segna l'inizio della attuazione del grande Piano per la rinascita economica e sociale dell'Isola che è ormai, onorevole Presidente Brotzu, nella coscienza civile e politica dei Sardi, ed è la pietra di paragone di ogni impegno autonomistico e democratico. O il Piano di rinascita si inizia nel Sulcis o resta una formula vuota di contenuto; o Carbonia ne diventa la base o il Piano non potrà iniziare ad attuarsi.

Questi sono, onorevoli colleghi, i lineamenti di un programma autonomistico per Carbonia e per la Sardegna. Essi sono gli elementi di una azione autonomistica e democratica per Carbonia e per la Sardegna. Ma di questa azione, di questo terreno di azione politica di cui noi parliamo, la premessa e la condizione indispensabile resta il blocco dei licenziamenti al livello che è stato ormai raggiunto a Carbonia. Questo è il principio di tutto e la garanzia di ogni impegno più vasto che dovrà essere assunto dal Governo e dalla Regione.

Noi riteniamo che la Regione autonoma sarda debba ritrovare, in questo momento, l'energia di levarsi di fronte ai gruppi che dominano l'economia italiana ed al Governo che li rappresenta, e di chiedere che la questione del Sulcis sia esaminata nella sede adatta, nella sede di Governo, in tutti i suoi aspetti, che

siano mantenute tutte le maestranze al loro posto di lavoro, che non sia diminuito il livello produttivo raggiunto attualmente dal bacino, che sia ripreso l'orario normale di lavoro, e siano predisposti i provvedimenti necessari ad avviare, da Carbonia, la rinascita della Sardegna. Questo è quanto noi abbiamo ritenuto di dirvi illustrando l'interpellanza.

Certo ci rendiamo conto che, in questo momento, chiediamo una azione autonomistica ad una Giunta che di questa azione autonomistica sembra totalmente incapace e che forse per questo motivo, non soltanto per i risultati elettorali, avrebbe fatto meglio a rassegnare al Consiglio le proprie dimissioni. Tuttavia, la situazione non concede respiro: questa azione è necessaria, è indispensabile. E occorre, se manchi l'unità in quest'aula, se è diviso il Gruppo democristiano, se è divisa la Giunta persino nel suo interno, occorre rifarsi a quelle aspirazioni, a quelle attese che sono vaste, profonde nel popolo sardo, nelle classi lavoratrici e nella popolazione operaia di Carbonia.

E' in nome di questa unità, che c'è nel popolo sardo e alla sua base, che noi vi chiediamo di avere il coraggio di una azione autonomistica, che noi vi chiediamo di elevarvi al senso della responsabilità di questa azione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lonzu ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

LONZU (M.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, l'interpellanza presentata da noi del Movimento Sociale Italiano è un preciso e nuovo invito all'onorevole Presidente della Giunta regionale perchè si adoperi, con la massima energia e la massima urgenza, affinché a Carbonia non vengano più licenziati dei lavoratori. Dovrei ripetere quanto sull'argomento è già stato detto più volte qui in sede di Consiglio, ma ritengo superfluo dilungarmi perchè il problema è, e largamente, a conoscenza di noi tutti.

In molti e vari interventi, gli onorevoli consiglieri si sono generosamente prodigati nell'illustrare la tragica, penosa e preoccupante situazione di Carbonia, ma dobbiamo amaramente convenire che sia il Governo nazionale che la

Carbonifera, hanno finora fatto soltanto delle promesse, che non sono state mantenute o sono state smentite dalla dura realtà dei fatti.

Io partecipai al Convegno svoltosi mesi or sono in Carbonia e le domande che tutti noi convenuti dovemmo rivolgerci con profonda amarezza furono principalmente le seguenti: come mai al Capo dello Stato, durante la sua visita alla Sardegna, non fu consigliato di spingersi fino a Carbonia? Come mai, nonostante tutte le assicurazioni date dal Governo nazionale e dalla Giunta regionale, si deve sempre tornare sulla questione dei licenziamenti? Non vi è proprio nessun rimedio a questa esasperante tragedia?

Oggi, la popolazione di Carbonia è sui 50 mila abitanti, ed oltre il 40 per cento di essi sono nati sul luogo. Si tratta, quindi, di una popolazione giovane e nella quale, purtroppo, vi sono già circa 2.500 disoccupati, di cui oltre 600 sono giovani donne. Il numero dei disoccupati è perciò già impressionante e non bisogna aumentarlo, ma diminuirlo creando nuove fonti di lavoro.

La disoccupazione di Carbonia investe tutto il Sulcis e attorno alla città vi sono vaste zone da coltivare, perchè la resa agricola di quel Comune si aggira sui 18 milioni all'anno, pari al lavoro di soli 60 uomini circa, ma vi si possono ugualmente creare delle basi di lavoro continuo, ad esempio con l'incremento delle programmate costruzioni per l'ampliamento di Portovesme, per le quali sono già stati bilanciati tre miliardi.

Si è tante volte parlato della costruzione di una fabbrica di concimi chimici, la cui mancata attuazione spinge la popolazione di Carbonia a mormorare con insistenza che non si vogliono ledere gli interessi della Montecatini e induce noi del Consiglio a chiederci se ciò corrisponda a verità. Si era anche parlato della costruzione di un cementificio, ma neppure questo è stato realizzato. Vi è qualche motivo che vieti tale impianto? Come se ne è costruito uno a Sassari (il quale sembra che importi addirittura carbone dall'estero), perchè non se ne costruisce uno anche a Carbonia? Eppure là vi sono tutte le materie prime occorrenti, e

l'attuazione dell'impianto servirebbe anche ad evitarci di dovere importare cemento dalla Penisola.

Noi tutti sappiamo bene che per elettrificare occorre il carbone, come per l'industrializzazione occorre l'energia elettrica. E poichè la produzione di carbone Sulcis è, ora, sul milione di tonnellate all'anno, noi potremmo ricavarne ben 2 miliardi e 300 milioni di chilowattore, fatto che ci porta a considerare che tale produzione potrebbe essere vantaggiosamente impiegata, se non per altro, almeno per l'energia elettrica. E non dobbiamo dimenticare che, il problema di Carbonia, è anche problema di industrializzazione della Sardegna, cosa che fa parte del nostro Piano di rinascita.

Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, molti anni fa io ebbi l'onore e la gioia carissima di interessarmi attivamente di Carbonia. Mi recavo sul luogo, nei pozzi di estrazione, due volte la settimana e riferivo settimanalmente e direttamente al Capo del Governo sulle varie deficienze da me riscontrate. E' strano, ma ogni minima piaga che allora segnalavo veniva sanata prontamente e nello spazio di pochi giorni. E mai dovetti pensare a presentare necessità di licenziamenti; anzi, i dirigenti delle varie miniere mi pregavano continuamente di adoperarmi affinché il numero degli operai venisse aumentato, e questo sebbene già vi fossero impiegati ben 14.000 minatori, che lavoravano sodamente e generosamente e producevano abbondantemente, nonostante le attrezzature di quei tempi fossero meno potenti e meno perfezionate delle attuali.

Sarà stato, forse, perchè allora Carbonia non era considerata un bubbone. Carbonia, allora, era valutata fonte di ricchezza nazionale, ossia come noi tutti nell'onestà del nostro sentimento oggi la consideriamo, una ricchezza che tutte le altre regioni italiane vorrebbero possedere e ci invidiano.

Occorre, onorevole Presidente della Giunta, dire alto e forte al Governo nazionale che per Carbonia la parola « licenziamenti » deve essere per sempre cancellata dal vocabolario delle intenzioni e dei provvedimenti governativi; bi-

sogna invitare con irriducibile fermezza sarda il Governo d'Italia a volgere il suo sguardo benevolo, comprensivo ed umano verso quella generosa ed operosa popolazione.

Bisogna, in definitiva, non esasperare di più la crisi di Carbonia, ma eliminarla, perchè, salvando Carbonia, il Governo italiano salverebbe, per il Paese, molte migliaia di ottimi ed onesti lavoratori che chiedono soltanto di poter lavorare e tornare alla serenità di vita, e darebbe finalmente un doveroso e tangibile segno di solidarietà e di comprensione verso la nostra Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Castaldi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di parlare dell'interpellanza, devo dedicare un solo minuto a un fatto personale che, però, non è solo personale, perchè riguarda anch'esso la materia in discussione: cioè, devo chiarire che il mio pensiero ed il mio scritto sono stati, speriamo in buona fede, falsati, quando si è affermato che io abbia auspicato il risparmio forzato. Il giornale che ha pubblicato il mio progetto per Carbonia è diffuso in tutta la Sardegna e chiunque lo può leggere; io mi sono preoccupato del fatto che i minatori, tante volte, spendono in un primo momento di euforia buona parte della superliquidazione senza preoccuparsi di un eventuale buon investimento. Non ho proposto il risparmio forzato; ho lasciato gli operai liberissimi di fare quello che vogliono, anche di sprecare. Per invogliarli ad un solido investimento, ho chiesto solo che il Banco di Sardegna venisse autorizzato a pagare loro il 10 per cento di interesse, purchè vincolassero per due anni tre quarti, non l'intera indennità, e anche dopo averla vincolata potessero ritirarla anche il giorno dopo se si trattasse di un investimento produttivo, o di un bisogno familiare controllato da una commissione composta da rappresentanti dei sindacati di tutti i partiti, compreso quello comunista, e del Comune di Carbonia, che è retto da comunisti, e in cui ci fosse, al di sopra delle fazioni, il Parroco, che in ma-

teria di beneficenza e di bisogno è certamente competente; commissione presieduta da un magistrato a riposo. Quindi, come si vede, niente di più falso che parlare di risparmio forzato. Con ciò per me è chiuso l'incidente.

Avevo sperato che, terminate le elezioni, si sarebbe potuto parlare un po' serenamente e fraternamente di questo doloroso problema. L'amico Cardia mi ha disilluso con la sua virulenza eccessiva ed allora mi dispiace dire che io conosco i motivi per cui parla così: per ragioni di partito deve fare il duro, deve rifarsi una verginità di stalinista. Lo compiango, punto e basta.

Veniamo all'argomento principale. Il mio progetto non è stato affatto discusso da lui: egli ha fatto solo tre o quattro proposte prese di peso dal mio progetto — che secondo lui non valeva niente — ma piuttosto storpiate. Perchè non l'ha discusso punto per punto?

Comunque, ecco le sue accuse: la C.E.C.A. avrebbe imposto di ridurre la produzione di Carbonia. Bene, la verità è che la C.E.C.A. non ha il potere di ordinare la chiusura di nessuna miniera; se la Regione Sarda, per esempio, volesse addossarsi la gestione, lo Stato sarebbe felicissimo di dargliela; e ugualmente avverrebbe se gli operai, col partito comunista, si costituissero in cooperativa e chiedessero la gestione.

Dirò di più: si potrebbe benissimo, con l'auspicato sviluppo dell'industrializzazione sarda, come abbiamo costruito una centrale, così realizzarne altre 10 ed incrementare lo sviluppo per uso nostro o per uso nazionale.

La C.E.C.A., in materia, non ha alcun potere di intervenire; può soltanto fissare dei prezzi europei, e questo prezzo unico è di convenienza nostra, perchè, se producessimo due milioni di carbone in regime autarchico, facendo aumentare il prezzo del combustibile in tutta Italia, e uscissimo dalla C.E.C.A., la Francia e soprattutto la Germania ci spazzerebbero completamente con la concorrenza in tutte le altre produzioni: risultato: avremmo salvato 5.000 operai a Carbonia, ma ne avremmo fatti licenziare 200-300.000!

Comunque, l'accusa delle opposizioni è che

noi stiamo distruggendo Carbonia per favorire il monopolio della Società Elettrica Sarda, d'accordo con lo Stato e la Montecatini. Ebbene, la Società Elettrica Sarda non voleva l'Ente Sardo di Elettricità, e noi l'abbiamo creato; non voleva un'altra centrale termica e noi l'abbiamo costruita, per quanto la richiesta immediata del consumo non ci fosse ancora, tanto che si è dovuta chiudere la centrale termica di Santa Caterina. Nonostante questo stato di cose, la Giunta ha fatto la proposta di destinare ben quattro miliardi e mezzo a costruire un'altra grossa centrale, e la proposta fu approvata dalla quinta Commissione all'unanimità, su mia proposta. Anzi, ho dovuto vincere alcune resistenze proprio dei partiti di opposizione, i cui commissari dicevano di non vederci chiaro, tanto che sono riuscito a convincerli solo per la tragica necessità di incrementare il consumo del Sulcis nell'interesse delle maestranze di Carbonia. E' quindi evidente che di tutto ci si può accusare, ma non di favorire la Società Elettrica Sarda, dato che le stiamo creando delle fortissime concorrenze anche quando il consumo è inferiore alla produzione attuale.

Quello che si dice poi sulle interferenze della Montecatini è semplicemente assurdo. La Montecatini si sarebbe preoccupata del Piano Levi, che intendeva produrre azotati in quantità limitata e a prezzo alto a Portovesme, quando poco tempo dopo non ha impedito la creazione in Sicilia e nell'Italia centrale di fabbriche di azotati con produzione dieci volte superiore a quella del Piano Levi, a un prezzo che è la metà di quello previsto dal medesimo, poichè marciano a metano e a derivati del petrolio siciliano! E' evidente che, semmai, la Montecatini avrebbe avuto interesse a favorire il Piano Levi, poichè, una volta creata la fabbrica a Portovesme, la Regione Sarda e il Governo avrebbero dovuto sostenerla per non creare una seconda Carbonia. Allora, non potendo e non volendo lasciar crollare i prezzi, Regione e Stato avrebbero dovuto permettere alla Montecatini di vendere gli azotati in Sardegna al prezzo cui costavano a noi quelli del Piano Levi, che sarebbe stato più alto del prezzo nazionale. Il metano si accende, come il gas di uso dome-

stico, con un semplice fiammifero; un termostato regola automaticamente la temperatura; e un solo operaio sta a guardare. Il forno riscalda troppo? L'ugello viene ristretto, la fiamma si abbassa, e il calore diminuisce. Il forno tende a raffreddarsi? L'ugello viene allargato e aumenta l'afflusso. Non c'è combustibile da trasportare, non ci sono spese di imbarco e sbarco, non ci sono scorie da portar via nè ingombranti discariche.

La Montecatini avrebbe avuto tutto l'interesse a impedire la creazione di fabbriche degli azotati col metano, che le fanno una vera e propria concorrenza e l'hanno obbligata a ribassare i prezzi. Tuttavia, in Sicilia un impianto grande tre-quattro volte quello del Piano Levi è stato creato (perchè in Italia chi comanda è il Governo democristiano) e la Montecatini — supposto che ne avesse la volontà — non avrebbe avuto alcun potere di impedirlo; dell'impianto del Piano Levi invece avrebbe potuto benissimo infischiarne, perchè era una iniziativa trascurabile, anche a prescindere dal fatto che sarebbe andata in fallimento in pochi anni, poichè tecnicamente ed economicamente superatissima.

Anche i tecnici e lo stesso ingegner Carta che è uno specialista in materia, hanno confermato che l'impianto Levi oggi sarebbe stato travolto dai nuovi prezzi, in quanto era stato studiato per i prezzi di allora.

L'onorevole Cardia se la prende poi con il piano Castaldi. Questo mi conforta, perchè politicamente avevo dei dubbi e l'ho studiato solo per un obbligo di coscienza. Con il piano Castaldi si creano delle industrie, ossia dei covi di comunismo, ma io l'ho presentato perchè il mio dovere, e la mia coscienza di cittadino sardo e di cristiano, me lo imponevano. Con il sistema Cardia si disturbano le industrie e se ne impedisce l'impianto. Sono ormai dieci anni che noi, per seguire questi signori, facciamo delle pile di ordini del giorno; protestiamo per il ridimensionamento e impegniamo la Giunta «a protestare», perchè è chiaro che essa non ha il potere di «impedire»; e che cosa abbiamo ottenuto in dieci anni? Niente; i licenziamenti sono venuti egualmente e voi ormai sapete,

avete fatto l'esperienza che, anche dopo le proteste, i licenziamenti avvengono. Nè si venga a dire con la ciarlataneria dell'« Unità » che ciò è dipeso dal poco peso politico della Giunta, perchè le proteste e gli ordini del giorno li abbiamo sempre votati all'unanimità completa e abbiamo mandato commissioni totalitarie.

Quando ho parlato alla Commissione industria del Senato a nome della Sardegna, ho parlato in difesa di Carbonia, come avete voluto voi (*sempre rivolto alle sinistre*) e il Consiglio regionale, tanto che persino l'« Unità » mi ha lodato, e il discorso stampato dalla Regione è controllabile da chiunque. Abbiamo sempre svolto un'azione solidale, unanime di tutti i partiti, ma non è servito a nulla.

Amici miei, quando piove e dobbiamo mandare delle maestranze al lavoro sotto il diluvio, è inutile fare un ordine del giorno perchè smetta di piovere: è molto più saggio munire gli operai di impermeabili e di scarpe di gomma. Così pure sarebbe molto meglio munire le officine di parafulmini anzichè votare degli ordini del giorno per deliberare che i fulmini non debbano cadere.

Ripeto, sono dieci anni che le nostre proteste non hanno ottenuto nessun risultato. La Regione non deve limitarsi a proteste, ad azioni demagogiche che non cavano un ragno dal buco, ma ha il dovere di fare qualche cosa per questi nostri fratelli che soffrono, che si trovano in una situazione spaventosa. Esiste però una soluzione? Sissignori. Con i cinquanta miliardi che abbiamo fatto sprecare allo Stato avremmo potuto trasformare tutto il Sulcis in una zona come la valle del Tennessee, in una zona come Arborea, avremmo potuto creare una zona di benessere agricolo e industriale e avremmo potuto dare occupazione a questi uomini che ci chiedono pane e lavoro.

Io non dico affatto che il mio piano sia perfetto e infallibile: per ora non l'ho nemmeno presentato al Consiglio regionale, e l'ho solo pubblicato come una semplice base di studio. E' chiaro che chiunque può portare un contributo utile, può dimostrare che una delle mie numerose proposte sia errata, può dimostrare soprattutto che occorrono delle integrazioni.

Nel mio piano io avevo previsto la sperimentazione mineraria dandone carico all'E.N.I., Ente nazionale pubblico, che quindi non è soggetto direttamente alla Regione; ma anche un istituto aperto a tutti, come altri hanno proposto, è cosa opportuna, e la aggiungerò senz'altro.

Si tratta, quindi, di una base di discussione, e tutti potranno portare un contributo utile, se ci metteremo a lavorare sul serio, con la volontà di fare i veri interessi della Sardegna e dei nostri fratelli, lasciando da parte gli interessi di partito, la demagogia, e anche il prestigio personale.

Io non tengo affatto a che il piano sia esclusivamente mio; rifacciamolo come opera collettiva del Consiglio regionale, se volete; ma, se volessimo cavarcela, come abbiamo fatto finora, con degli ordini del giorno in cui diciamo che i fulmini e la pioggia non devono cadere, tradiremmo i nostri fratelli del Sulcis. Io non starò a illustrare tutto il piano, perchè esso è noto attraverso la stampa e tutti possono criticarlo, e meglio ancora emendarlo con proposte veramente costruttive.

Ma la Giunta a cui ci rivolgiamo, la Giunta non crede che sia ormai il caso di non limitarci a sterili proteste? Io mi assocerò anche alle proteste, che hanno una base di giustizia in quanto non si possono buttare sul lastrico migliaia di operai senza che siano state predisposte le opere per dar loro un nuovo lavoro. Ma ci dobbiamo limitare alle sole proteste, anche unanimi, accusando dei monopoli che non c'entrano affatto e stupidaggini simili? No. Dobbiamo costruire qualche cosa. Badate che anche gli operai ci giudicano.

Io ho parlato con operai, anche comunisti, e ho visto che spesso vedevano più chiaro di quanto pareva; e questi giudicheranno me e giudicheranno anche voi. Gli operai di Carbonia si sono accorti che sono stati menati per il naso con ordini del giorno e con vane proteste, mentre non abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare.

La zona industriale, ad esempio; ce n'è già qualcuna in funzione anche in Sardegna, ma a Carbonia non c'è ancora niente. La proposta di legge per Carbonia che ha presentato Lussu

al Senato era generica, e inconsistente, e ciò non poteva sfuggire alla Commissione senatoriale che la prese in esame. La proposta Lussu era basata su questo presupposto: se noi produciamo centomila automobili a un prezzo *x*, producendone il triplo è certo che il prezzo unitario ribassa, e così per le macchine da cucire e da scrivere, per le radio eccetera. Così pure — pensava l'onorevole Lussu — se, producendo un milione di tonnellate di carbone Sulcis, si ha un costo unitario poniamo di 8000 lire, spingendo la produzione a tre milioni il prezzo scende e diventa economico.

Il ragionamento, però, nel nostro caso era errato, e i senatori venuti in Sardegna l'hanno scoperto facilmente, essendo degli esperti nel ramo. Le miniere di carbone infatti sono tre: Seruci, Cortoghiana e Serbariu, e i senatori hanno chiesto anche ai minatori — e non solo ai direttori —: « Che cosa potrebbe produrre al massimo Seruci? ». Chi ha detto 600.000 tonnellate, chi 700, chi 800, chi un milione, ma l'onorevole Cardia un giorno in Consiglio regionale ha protestato perchè si voleva spingere la produzione di Seruci oltre 800 mila tonnellate annue, e ha sostenuto che era già forzata a quota 800.000. Anche si volesse arrivare a un milione con Seruci, per arrivare a tre milioni di tonnellate annue, gli altri due milioni dovrebbero sempre uscire da Cortoghiana e da Serbariu, e sappiamo tutti che il prezzo di produzione di Cortoghiana e di Serbariu è questo: dove Seruci produce a mille, le altre due sono a 1400 e 1600. Andando al di là di un milione di tonnellate, quindi, per ineluttabile forza di cose si deve non diminuire, ma aumentare il costo della produzione. Se l'Ente Sardo di Elettricità non può fare concorrenza all'Elettrica Sarda, è proprio perchè brucia carbone Sulcis; se invece avessimo impiegato nafta, avremmo potuto ridurre sensibilmente il costo dell'energia prodotta.

Come si può fare la concorrenza e minacciare e alzar la voce, come dice Cardia, quando la Elettrica Sarda produce l'energia a prezzi inferiori ai nostri? Quindi, ragioniamo seriamente, costruiamo seriamente. Deve essere salvato il complesso minerario del Sulcis, sempre nei li-

miti del possibile, limiti che saranno fissati dai tecnici, ma occorre anche preoccuparsi di creare nuove fonti di lavoro per i lavoratori che sono stati licenziati.

La zona industriale, che oggi, dopo avere tanto beffato il mio piano, ha tirato fuori il collega Cardia, non è altro che una mia proposta di tanti anni fa. Sono sei anni che mi batto e non mi si dà retta. Una industria, non chiamata da incentivi speciali, non andrebbe mai a Carbonia, verrebbe a Cagliari. Per farla andare lì ci vuole tutta una serie di benefici particolari, bisogna dare all'impresa qualche cosa di più delle altre zone, cioè anche il fabbricato al rustico. Non gratis, si capisce. L'industria lo riceve in locazione, come in Inghilterra, senza spendere il capitale; se l'industria va bene, ha diritto di riscattarlo, con preferenza su ogni altro, pagandolo con lunga rateazione e a modico interesse. Se invece l'industria va male, non ha l'obbligo di tenerlo e può restituirlo, sciogliendo anticipatamente il contratto senza pagare danni. Come in Inghilterra, in queste zone industriali, oltre dare il fabbricato al rustico, si approntano le linee dell'energia elettrica, le fogne, la condotta dell'acqua corrente, la rete stradale, telegrafica e telefonica, tutti i servizi. L'industria non fa altro che portarvi le sue macchine e sistemarle. Se l'impresa non prospera, le macchine se le può smontare e riportare in Continente senza altra perdita che quella di gestione. A queste condizioni anche delle industrie del Nord potrebbero essere invogliate a eseguire impianti a Carbonia.

Occorre potenziare il porto di Sant'Antioco e quello di Portovesme; occorre, soprattutto, tutta la serie di provvedimenti che ho progettato e che ora sarebbe troppo lungo ripetere. Pregherei però caldamente anche l'onorevole Giunta di prendere in esame la mia proposta, sia pure come una semplice base di studio cui tutti possono e devono portare miglioramenti.

Però, abbandoniamo la via delle sole proteste. La Regione deve fare. C'è anche il comprensorio di Montepranu, cari colleghi. Ebbene, da quanti anni quell'acqua è scarsamente utilizzata? Se aspettiamo che i privati abbiano i soldi per compiere nei loro terreni tutte le ope-

re occorrenti per utilizzare l'acqua, non si riuscirà mai a nulla. E, dunque, nelle zone povere come il Sulcis, facciamo uno sforzo, chiediamo danari allo Stato per questi scopi certi e produttivi e non cinque o dieci miliardi all'anno di pura perdita: sono spese pazzesche, e sarà il Parlamento a negarcele, non il Governo, e l'onorevole Cardia dovrebbe saperlo bene che il Governo non ha alcun potere sui bilanci.

Chiediamo fondi per completare l'irrigazione del Sulcis, per fare della zona di Montepranu una piccola Arborea, per fare l'impianto industriale del cotone, delle barbabietole o altre culture adatte e produttive, per comprare o espropriare terreni e darli poi ai minatori come fa l'E.T.F.A.S. con gli assegnatari...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Caro Castaldi, vuoi venire a vedere quello che è stato già fatto? E i comunisti vogliono venire?

CASTALDI (D.C.). Benissimo, meglio ancora. Ma io propongo di fare assegnazioni in proprietà agli operai come fa l'E.T.F.A.S., comprando questi terreni e poi lottizzandoli.

Io non dico che le mie proposte siano vangelo; no, ma sono una base di discussione, e chiunque può farne delle altre, l'amico Serra e gli Assessori, come anche voi dell'opposizione: tutti possono portare un contributo utile. Mettiamoci però in testa che autonomia non significa... piagnisteo. Perché oggi giorno, la verità è questa, si sta trasformando il concetto di autonomia, ed anche molti Comuni non fanno più niente, limitandosi a chiedere alla Regione. Io dico: l'autonomia deve significare "aiutati che Dio ti aiuta"; deve significare capacità di iniziative autonome e coraggiose, cioè chiedere finanziamenti per dove non possiamo arrivare, ma muoverci anche noi e soprattutto presentarci con programmi concreti, con progetti ben studiati, con piani economici e tecnici che dimostrino che noi possiamo risanare questa bella e povera zona e trasformarla in una zona florida, sana.

Carbonia è una città triste, dove non c'è proprietà privata, e se ne sono accorti anche

gli stessi comunisti che vi abitano, parecchi dei quali vorrebbero potersi comprare una casetta, o una piccola officina, e trasmetterla ai figli. Invece, tutto dipende da un ente pubblico che soffoca ogni iniziativa. Tutti hanno finalmente toccato con mano che razza di cimitero, di funerale è Carbonia. Noi dobbiamo invece creare una città come Cagliari, come Sassari, come Oristano, in cui si vive una vita sana senza che tutto dipenda da una azienda. Su questo noi richiamiamo l'attenzione della Giunta e siamo certi che, chiedendo alla Comunità del Carbone e dell'Acciaio dei capitali e dei soldi, parte regalati e parte in credito, per scopi produttivi, noi li otterremo. Questi sono gli affidamenti che noi chiediamo all'onorevole Giunta.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a queste interpellanze ed all'interrogazione.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ritengo di dover dire subito che intendo limitarmi a rispondere ai quesiti che mi sono stati posti nelle interpellanze e nell'interrogazione, perchè negli interventi che ho ascoltato — e in modo particolare in quello dell'onorevole Cardia — si affronta tutto un complesso di problemi che potranno anche essere legati alla situazione di Carbonia, ma si riferiscono largamente a questioni generali, ed è ovvio che, per rispondere a tutto, dovrei parlare per ore e ore. Ripeto, risponderò agli interpellanti ed all'interrogante su ciò che mi hanno chiesto.

La questione di cui ci occupiamo è collegata al complesso problema di Carbonia, ma i fatti specifici che hanno dato motivo all'attuale fase si delineano nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, quando il carbone cominciò a non aver più la possibilità di essere impiegato. Forti quantitativi si andarono accumulando sulle banchine del porto di Sant'Antioco e, a un certo punto, la Carbosarda ridusse il numero delle ore lavorative.

Perchè questo carbone non trovava più collocamento? S'era verificata una riduzione del prezzo dell'antracite proveniente dall'America, dovuta al crollo dei noli: cose che tutti sanno.

E a questa causa particolare si sono andate aggiungendo altre cause. L'importazione dalla Polonia — diciamo, sinceramente — all'inizio aveva influito assai poco perchè nello scorso anno fu assai limitata, ma ora si va aggravando il fenomeno con l'importazione dell'antracite russa. L'una e l'altra entrano in Italia a prezzi notevolmente bassi — a prezzi politici —, ma sono importate per una ragione particolare: scambio con determinate merci...

PIRASTU (P.C.I.). E l'antracite americana?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quella no. E avviene anche che le industrie, accettando, per esempio, il carbone polacco e non avendone poi successivamente bisogno, trovano comodo svenderlo. Questo è quello che avviene e, conseguentemente, il prezzo diventa bassissimo. Queste sono le cause delle giacenze del carbone Sulcis.

PIRASTU (P.C.I.). Quindi la causa di tutto è il carbone polacco? Incredibile!!

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho detto — e lo ripeto — che il carbone polacco ha inciso ben poco sulla fase iniziale del fenomeno, che si è poi aggravato con l'arrivo della antracite russa.

Si è aggiunta poi un'altra causa, in cui non c'entrano nè America nè Polonia nè Russia. L'inverno scorso è stato notevolmente piovoso e per giunta anche la primavera è stata più del solito piovosa, per cui le centrali idroelettriche hanno fornito l'energia necessaria, soppiantando in certa misura quelle termoelettriche. Sono fatti, questi, cui ovviamente non si può porre riparo, e la Carbosarda allora ridusse l'orario lavorativo a 32 ore per evitare licenziamenti.

Che cosa ha fatto in questa situazione la Giunta? La Giunta ha richiesto — eravamo nel marzo di quest'anno — o l'applicazione per il carbone da vapore — l'Italia ha bisogno di circa tre milioni di tonnellate di carbone da vapore — di un dazio protettivo, o che venissero esonerate dal dazio protettivo quelle società

che avessero coperto il 30 per cento del loro fabbisogno con il carbone Sulcis. Poichè si tratta di tre milioni di tonnellate, un milione di carbone Sulcis avrebbe avuto assicurato il collocamento. Si richiese, ove questo non fosse stato possibile — si fece rilevare anche nel contempo che non si dovevano fare dei patti di scambio commerciale senza interpellarci, e ciò in base al nostro Statuto — che si assicurasse il collocamento del nostro carbone nelle centrali controllate dall'I.R.I. o in altre centrali della Penisola.

Questa nostra richiesta fu fatta con molto vigore e insistenza. Sennonchè, per quanto riguarda il dazio protettivo, gli organi preposti al commercio estero hanno affermato che, avendo l'Italia necessità assoluta di acquistare il carbone al minor prezzo possibile, data la necessità di importare, non era possibile imporre dazi. Questa spiegazione non ci convinse per niente ed esprimemmo la nostra completa insoddisfazione.

Per quanto riguarda il collocamento, ci fu data assicurazione che tutti gli interventi sarebbero stati fatti attraverso l'I.R.I., il Ministero dell'industria e il Ministero delle partecipazioni perchè il carbone venisse possibilmente assorbito dalle centrali termoelettriche esistenti sul Tirreno, costruite — per giunta — in buona parte con la clausola precisa che dovessero consumare carbone Sulcis.

Aggiungo anche che la Carbosarda calò il prezzo del carbone prodotto concedendolo in parametro con l'antracite americana a un prezzo conveniente — un po' al di sotto — in modo che ci fosse un vantaggio.

Però la realtà è stata questa: a causa di quella piovosità particolare cui ho accennato, e a causa delle partite già acquistate dalle centrali termoelettriche...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E a causa della nafta e delle agevolazioni fiscali di cui gode.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Certo, anche a causa degli olii combustibili — come dice giustamente l'onorevole Soggiu —: di essi c'è notevole abbondanza in commercio e

vengono ceduti a prezzo basso. Anche per questo il carbone ha continuato ad accumularsi, nonostante ne venisse acquistata una certa quantità; e adesso si è giunti a circa 135 mila tonnellate di carbone giacente.

Per le richieste che la Carbosarda ha avuto, il secondo semestre dell'anno si presenta, in relazione alle vendite, più favorevole del primo. E non c'è da sorprendersi: Giove pluvio in questa stagione non interviene.

Taluno ha affermato che noi non abbiamo resistito sufficientemente. Erano presenti, a quel convegno, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro al tesoro, il Ministro alle partecipazioni, e non credo che si possa affermare che il Presidente della Regione sia stato troppo acquiescente. Tuttavia, la questione non potè più a lungo essere agitata per un motivo molto semplice: questo avveniva il 28 marzo, e ci fu risposto: « Noi siamo ormai morituri, facciamo soltanto dell'ordinaria amministrazione ».

Era un argomento che non ci persuase molto; tuttavia aveva il suo valore. E allora che cosa fu chiesto? Fu chiesto, prima di tutto che i 400 licenziati avessero una superliquidazione, e di questo abbiamo continuato ad occuparci successivamente, insistendo. Il Governo adottò il provvedimento di legge per concedere la sua parte di superliquidazione e fu richiesto l'intervento della C.E.C.A. per il 50 per cento.

La richiesta per altri 1600 operai non ci fu mai comunicata. Evidentemente — secondo le informazioni avute — il Ministero del lavoro, di fronte al fatto irregolare delle 32 ore settimanali, e alla eventualità di ridurre la produzione a 600 mila tonnellate, ha chiesto che si considerasse anche la possibilità di concedere un margine per altri licenziamenti.

A questo punto, quando noi siamo stati informati dell'eventualità di altri licenziamenti, abbiamo immediatamente — a giro di posta — risposto che ciò non era possibile perchè a Carbonia c'erano altri 2.100 disoccupati su una popolazione di 45 mila abitanti circa e che, semmai, ulteriori licenziamenti potevano essere presi in considerazione soltanto nel quadro di una utilizzazione del carbone Sulcis che consentisse di

assicurare alla popolazione di Carbonia la certezza della vita e che eventualmente permettesse, attraverso altre industrie che dovevano sorgere e che potevano sorgere, il riassorbimento della mano d'opera...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E la C.E.C.A. cosa ha detto? Secondo il Trattato, il licenziamento non può essere deciso se non come *ultima ratio*. Che cosa ha pensato il Governo?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questa è la posizione che noi abbiamo sostenuto e su cui, ultimamente, quando è comparsa la notizia A.N.S.A., abbiamo richiamato l'attenzione, anche telegraficamente, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di tutti i Ministri interessati sul problema. Ma non ci siamo fidati: eravamo in un periodo in cui il Governo c'era e non c'era e, nel timore di essere messi davanti al fatto compiuto, siamo intervenuti presso la Presidenza della Carbosarda allo scopo di accertare se avesse davvero intenzione di licenziare i 1600 operai. La Presidenza della Carbosarda ha dato assicurazioni che nessun provvedimento sarebbe stato preso in questo senso se non dopo la formazione del nuovo Governo, se non dopo che la questione fosse stata esaminata in sede politica. Questo impegno è stato ribadito anche recentemente. Questa è stata la attività della Giunta per quanto riguarda i 1600 paventati licenziamenti.

Ma — come giustamente osservava l'onorevole Soggiu — che cosa si è fatto intanto? Non basta, ovviamente, recarsi a Roma e affermare che non vogliamo si licenzino 1600 operai.

E' necessario fare un piccolo passo indietro. Voi sapete che il problema dell'utilizzazione del carbone Sulcis è stato preso in considerazione dalla Giunta — non soltanto da questa, ma anche dalla Giunta precedente — e ha dato luogo ad una certa pianificazione ad opera di uno studio preparato dalla Società Sardoplan, eccetera. Questi studi, insieme con tutto il materiale che noi già avevamo — comprese le ricerche fatte eseguire dalle Giunte precedenti e riguardanti la distillazione del carbone Sulcis, eccetera, ed altro ancora, come il Piano Levi

di cui tanto si è parlato (se fosse stato attuato, sarebbe stato oggi un fallimento) — sono stati mandati alla Commissione di esperti che nominammo a suo tempo, perchè li esaminassero e decidessero cosa si poteva fare, giudicando della serietà dei rimedi proposti.

Prospettive in materia di trasformazione e di utilizzazione del carbone Sulcis se ne possono avere moltissime. Si può pensare ai concimi chimici, si può pensare alla distillazione, ma si tratta sempre poi di fare qualche cosa che regga alla situazione di mercato anche per l'avvenire. Non v'ha più un mercato chiuso, non siamo più nei tempi dell'autarchia: allora ci si doveva preoccupare soltanto di quello che avveniva dentro i nostri confini, mentre ora ci troviamo in un'altra situazione. Ma io penso — questo è il mio punto di vista personale e, credo, anche di tutti — che una certa protezione per alcuni prodotti non sarebbe un male.

Il responso della Commissione cui ho accennato è stato che è possibile utilizzare — senza timore di costruire sulla sabbia castelli effimeri — il carbone Sulcis per una rilevante produzione termoelettrica e che si può impiantare qualche industria metallurgica, utilizzando l'energia termoelettrica prodotta.

Questo è quanto la Giunta ha preparato.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Senza trascurare altre iniziative. E' un primo intervento.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, è un primo intervento.

Allo stato attuale delle cose, noi aspettiamo che, da un momento all'altro, ci sia un Governo con cui poter trattare. Se ci fossimo recati oggi a Roma, o anche in questi ultimi quindici giorni, non avremmo ottenuto nulla. Con chi conferire? Con un Direttore generale? E che risultato avremmo avuto?

Oggi la situazione incomincia a cambiare, per due motivi: prima di tutto — speriamo tra breve — ci sarà un Governo che potrà assumersi delle responsabilità, e poi perchè, proprio nei programmi governativi, c'è qualche cosa che si adatta al nostro problema. Non appe-

na possibile, la questione sarà portata ed esaminata in sede competente.

Che cosa intendiamo chiedere, d'accordo forse per la prima volta, con la Carbosarda? La costruzione di una grossa centrale termoelettrica che produca due miliardi circa di chilowattore. E' già pronto uno studio esecutivo della Carbosarda, ma non abbiamo atteso che essa lo completasse: altro è stato fatto anche per conto di alcuni gruppi di studiosi. Ho qui uno studio e progetto di massima per l'economica valorizzazione del carbone Sulcis. Questo progetto prevede proprio l'utilizzazione del carbone per una produzione di tre miliardi di chilowattore annui. Questa energia termoelettrica, prodotta a Carbonia ad un prezzo che, secondo i preventivi, è di circa 4,50 il chilowattore, può permettere — utilizzando anche altre fonti energetiche eventualmente a disposizione della Regione — di avviare altre industrie, e precisamente industrie metallurgiche.

Sono intanto in via di sviluppo i programmi per la creazione di una siderurgia che utilizzi energia elettrica; è all'esame — sempre in campo di industria metallurgica — quello riguardante il magnesio di Sant'Antioco e quello riguardante la produzione di alluminio; c'è inoltre un programma che è pronto per il varo, per la produzione del sodio elettrolitico, che egualmente ha bisogno di energia elettrica a basso costo.

Si pone il problema dell'utilizzazione di due o tre miliardi di chilowattore per un certo periodo di tempo e per questo i progetti prevedono la eventualità di trasportare l'energia nella Penisola con un cavo che, superando lo stretto dell'Asinara, passi per l'Isola d'Elba. L'energia trasportata nella Penisola avrebbe il costo di 5,50 il chilowattore; 4,50 qui e 5,50 in Continente. E' un prezzo che oggi permetterebbe una facile vendita.

Chi dovrà fare questo? La Regione ha interessato su questi programmi prima di tutto l'I.R.I. — recentemente l'I.R.I. ha avuto istruzioni di esaminarli — poi abbiamo interessato anche dei gruppi privati — nel caso in cui fosse opportuno farli intervenire — e abbiamo avuto risposte positive. Tuttavia, è evidente che — I.R.I. o gruppi privati — la questione va

esaminata in relazione alla politica generale che il Governo vorrà adottare, perchè, ovviamente, se il Governo controllerà la produzione e distribuzione dell'energia elettrica — come leggiamo oggi nei suoi programmi — i gruppi privati potranno anche non interessare.

A noi, Regione Sarda, questo problema preme in modo particolare, perchè abbiamo la possibilità di poter avere l'energia termoelettrica al costo di lire 4,50, che ci consente di far sviluppare le industrie qui in Sardegna; che l'energia prodotta a Carbonia sia totalmente trasportata nella Penisola, piaccia o non piaccia, è una soluzione che non ci soddisfa eccessivamente, perchè in avvenire le industrie che volessero sorgere in Sardegna non ne avrebbero a disposizione.

Tenendo conto di questo, sono state avviate trattative con la Carbosarda, che è rimasta d'accordo nel senso — analogamente si è stabilito per l'energia termoelettrica — che si riservi una disponibilità di energia termoelettrica a costo ridotto per le sue industrie.

Stando così le cose, mi pare che — almeno per chi non ci voglia giudicare aprioristicamente — non ci si possa fare l'accusa di essere rinunciatari: al momento opportuno la Regione è intervenuta, ha posto le sue condizioni, ha affrontato il problema di altri eventuali licenziamenti, dichiarandosi decisamente contraria, ha considerato ogni questione positivamente. Non è avvenuto come altre volte, quando ci si è obiettato che non v'erano studi, non v'erano progetti. Noi questa volta abbiamo il materiale necessario e possiamo dire e dimostrare

che alcune soluzioni possono aversi, e con l'accordo della Carbosarda.

Il trasporto dell'energia attraverso cavi, che in passato sembrava una cosa molto difficile, oggi è fattibile. Infatti, anche l'energia ad altissima tensione viene trasportata con cavi sottomarini e per percorsi più lunghi del nostro. Un problema che nel passato poteva sembrare difficile, e per cui occorre determinati accorgimenti, oggi, in base ai nuovi metodi di costruzione dei cavi sottomarini, è invece di possibile soluzione.

Questo è il programma che noi intendiamo svolgere, e sta per maturare il momento in cui noi potremo discuterlo con persone responsabili. Questa è la linea di condotta che la Giunta intende seguire, senza dare il suo consenso a ulteriori licenziamenti. Se la Carbosarda avrà bisogno di un ridimensionamento, questo dovrà avvenire soltanto in rapporto ad altre misure contemporaneamente prese allo scopo di assicurare regolarità di lavoro alle maestranze e l'eventuale reimpiego immediato in altre attività industriali.

PRESIDENTE. I lavori riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 27.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958